



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA



Centro Internazionale Insubrico
"Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti"

*Giacomo Matteotti antifascista:
una vita per la democrazia
(1924-2024)*

Convegno internazionale

Varese, 28-29 novembre 2024

Aula Magna Collegio Cattaneo

via Dunant 7, Varese

Edizione Webinar e in presenza





Giacomo Matteotti
(Fratta Polesine, 22 maggio 1885 – Roma 10 giugno 1924)

Varese
Aula Magna del *Collegio Cattaneo*
via Dunant 7

28-29 novembre 2024



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA



Centro Internazionale Insubrico
"Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti"



Comitato Provinciale Varesino
Giacomo Matteotti per il centenario 1924-2024



COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL
**CENTENARIO DELLA MORTE
DI GIACOMO MATTEOTTI**



Società Filosofica Italiana
Sezione di Varese



*Istituto storico
della resistenza
e della società contemporanea*
NEL NOVARESE E NEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA
Piero Fornara



COMUNE DI
VARESE

ENTI PATROCINANTI E SEDE DEL CONVEGNO

Le ragioni organizzative e tecniche del convegno su *Giacomo Matteotti antifascista: una vita per la democrazia (1924-2024)* non trascurano, oltre al doveroso ed indispensabile approfondimento specialistico, l'occasione dell'ormai tradizionale incontro della Città di Varese e del suo territorio con la sua Università e il suo *Centro Internazionale Insubrico*.

Un incontro che, nuovamente (da *tredecim anni*, con regolare cadenza annuale), intende, sempre nel nome della ricerca più rigorosa, scientifica, storica e filosofica, unire in comune dibattito le molteplici voci delle differenti tradizioni concettuali che costituiscono la ricchezza intrinseca della filosofia occidentale, guardando all'*unità della cultura e al lavoro didattico di tanti docenti* che hanno dedicato e dedicano, nei vari ordini di scuole, la loro vita professionale all'insegnamento e al suo decisivo risvolto educativo, in continua osmosi con il mondo della ricerca universitaria. Per noi la scuola non è infatti quella disegnata astrattamente e rigidamente dal vertice Ministeriale, bensì quella che scaturisce *dal basso*, ovvero dal lavoro laboratoriale svolto *quotidie* dai docenti con i loro discenti nelle loro aule, trasformate in preziosi laboratori culturali di formazione dei più giovani concittadini italiani.

Anche per tali ragioni il convegno *Giacomo Matteotti antifascista: una vita per la democrazia (1924-2024)* prestando ampia attenzione alla molteplicità di alcune tra le principali tradizioni storiografiche e al loro insopprimibile intreccio, nonché ai loro fecondi legami con differenti aspetti della ricerca culturale, intellettuale, filosofica, civile, storica e politica contemporanea, si realizza, ancora una volta, nel quadro del progetto dei *Giovani Pensatori* (giunto alla sua sedicesima edizione, sempre promosso dall'Università degli Studi dell'Insubria d'intesa con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Varese, con la Provincia di Varese, il Comune di Varese, la Società Filosofica Italiana sez. di Varese e vari altri insegnamenti dell'Ateneo insubrico).

Il progetto dei *Giovani Pensatori* intende infatti valorizzare pienamente il *mondo della scuola* in senso lato. Mondo che, ancor oggi, testimonia di una grande e diffusa esperienza educativa, culturale e civile, come era stato, del resto, per moltissimi filosofi del passato (basterebbe pensare a Platone ed Aristotele per l'antichità, senza naturalmente dimenticare tutte le altre differenti "scuole" filosofiche antiche, medievali e moderne che costellano, variamente, l'intera storia del pensiero occidentale). D'altra parte anche in epoca contemporanea molte generazioni di studiosi italiani di filosofia – basterebbe pensare a Piero Martinetti, Antonio Banfi, Ludovico Geymonat, Mario Dal Pra, Giulio Preti, per ricordare pochissimi ma preclari nomi – sono tutti giunti all'insegnamento universitario solo dopo essere passati per una loro fondamentale e non breve esperienza di insegnamento liceale della filosofia e della storia, secondo un *habitus* civile e culturale che ha sempre arricchito sia il mondo della scuola, sia anche quello degli atenei e che ora, purtroppo, si è interrotto da alcuni lustri, contribuendo a rendere più difficile un'osmosi costruttiva tra il mondo della formazione e quello della ricerca universitaria. Non solo: questi docenti sono stati tutti uomini decisamente antifascisti che hanno contribuito spesso in prima persona alla difesa della democrazia combattendo apertamente il regime fascista, riprendendo così quel testimone di lotta che Matteotti ha idealmente trasmesso a queste più giovani generazioni che hanno poi dato vita alla Resistenza italiana per contribuire ad abbattere il regime nazi-fascista.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA



Centro Internazionale Insubrico
“Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”



**Storia e storie del
mondo contemporaneo**

in collaborazione con

Dipartimento di Scienze Teoriche ed Applicate dell'Università degli Studi dell'Insubria.

Corso di laurea Storia e Storie del Mondo Contemporaneo dell'Università degli Studi dell'Insubria

Società Filosofia Italiana - Sezione di Varese

Mechrí – Laboratorio di Filosofia e Cultura – APS

col patrocinio scientifico

Comitato Nazionale per le celebrazioni del Centenario della morte di Giacomo Matteotti

Académie Internationale de Philosophie des Sciences di Bruxelles

e col patrocinio dei seguenti enti

Associazione Amici del Centro Internazionale Insubrico Carlo Cattaneo di Varese

Provincia di Varese

Comune di Varese

Ufficio Scolastico Territoriale di Varese

Progetto dei *Giovani Pensatori* per la didattica della filosofia dell'Università degli Studi dell'Insubria

Istituto Piero Fornara (Novara)

Società dei Verbanisti (Verbania)

Giacomo Matteotti e l'attualità del suo impegno civile

Le ragioni di un convegno

Perché un convegno oggi su Giacomo Matteotti? E perché un convegno su Matteotti promosso da un Centro come il nostro che si occupa prevalentemente (ma, certamente, non unicamente) di filosofia? Alla prima domanda si può rispondere richiamando il centenario che ci separa dall'assassinio di Matteotti, verificatosi il 10 giugno del 1924. Ma non si tratta solo della rievocazione di un pur importante centenario, proprio perché Matteotti costituisce oggi, di per sé, un *mito* che non si rivolge solo ed unicamente al passato, ma che concerne anche il nostro stesso presente e, quindi, il nostro prossimo futuro. Per quale ragione? Proprio perché Matteotti ha posto in essere una *battaglia di civiltà*, di *democrazia* e di *legalità*, le cui ragioni non sono affatto tramontate, né in Italia e, neppure, sul piano internazionale.

Alla seconda domanda è ugualmente agevole rispondere, tenendo presente proprio l'insopprimibile *responsabilità civile* che ha sempre accompagnato il complesso sviluppo della storia della filosofia occidentale. Fin dai suoi inizi che, non a caso, vedono l'assassinio legale di un pensatore come Socrate che i suoi concittadini - complice una giuria corrotta - condannarono a morte. Ma si sa - come diceva Giulio Preti - che le democrazie sono sagge e proprio per questa ragione tengono in serbo adeguate dosi di *cicuta* per i propri pensatori...

Conseguentemente una filosofia che avverta l'importanza e il rilievo (*pratico, à la Kant*) che il pensiero filosofico nutre sempre nei confronti del proprio tempo non può dunque disinteressarsi della lezione civile di un uomo come Matteotti. Non era del resto Hegel a sostenere che la *filosofia non è che il proprio tempo appreso nel pensiero?*

Occorre allora calarsi - in primo luogo - nel preciso contesto storico e civile in cui l'opera di Matteotti è maturata nei primi decenni del secolo scorso. Dopo le elezioni del 1919 l'Italia si trova di fronte ad una situazione inedita ed anche particolarmente difficile. Per quale ragione? Perché da queste elezioni politiche - le prime elezioni italiane a suffragio universale *maschile* con una legge proporzionale - i socialisti e i popolari, che avevano apertamente osteggiato l'ingresso dell'Italia in guerra (ovvero nella prima guerra mondiale che papa Benedetto XV qualificò, emblematicamente, quale «inutile strage») uscirono largamente vincitori. Di contro il liberalismo, che aveva voluto questa guerra, fu invece clamorosamente sconfitto, il che mise inevitabilmente in crisi anche lo stesso riformismo giolittiano il quale, bene o male (*idest* più male che bene), aveva comunque accompagnato la crescita complessiva del nostro Paese. Conseguentemente si creò una situazione ad alta instabilità politica e sociale, perché le tradizionali classi dirigenti possedevano ancora il potere, pur non avendo più il consenso della stragrande maggioranza degli italiani, mentre, e di contro, socialisti e popolari avevano certamente conseguito un larghissimo consenso popolare, ma erano tuttavia ancora rigorosamente esclusi dal governo del Paese.

In questo clima infuocato nacque il primo Governo Mussolini, di coalizione, del 1922 rispetto al quale Giolitti dichiarò che «questa Camera ha il governo che si merita. Essa non ha saputo darsi un governo e il governo se lo è dato il Paese da sé». Con il che il liberalismo certificò la propria crisi storica e politica conclamata. Ma a fronte di questo fallimento politico, proprio in questo preciso contesto fallisce anche il difficile, ma invero cruciale, passaggio dal tradizionale liberalismo elitario (ovvero un elitismo di classe sociale) alla piena ed effettiva democrazia, con la conseguente liquidazione di un governo di ristrette *élite* onde agevolare la costruzione di un nuovo governo democratico espressione delle masse popolari. La vita e l'azione di Matteotti si svolgono esattamente entro questo preciso contesto storico-civile in cui si intrecciano fortissime speranze ed anche cocenti delusioni. Non solo: proprio entro questo contesto Matteotti fu sicuramente uno *sconfitto*, ma la sua fu una sconfitta *seconda* che ci interroga ancor oggi, perché risulta essere intrinsecamente connessa con il problema stesso della democrazia e della sua reale attuazione. Come ha giustamente rilevato Gianpaolo Romanato «le ragioni della sconfitta [di Matteotti, ndr.], perché di sconfitta si è trattato, se ci atteniamo ai fatti e non vogliamo scambiare il mito con la realtà, coincidono con le ragioni

della sconfitta di un'intera classe politica e, in definitiva, della democrazia italiana». Proprio entro questa sconfitta della democrazia riemerge allora tutta l'attualità e la fecondità della lezione di Matteotti. In questa prospettiva, come ha giustamente sottolineato Massimo L. Salvadori, «l'assassinio di Giacomo Matteotti il 10 giugno 1924 e gli eventi che seguirono costituirono il capitolo finale della sconfitta subita dalla Sinistra italiana e dai suoi partiti ad opera del fascismo. Il suo pensiero e la sua opera consegnarono al paese l'eredità di un leader socialista, che aveva combattuto con estrema lucidità una battaglia perduta contro i velleitari estremismi vuoti dei socialisti massimalisti vuoti dei comunisti, restando fermo ai valori della democrazia e del socialismo riformista inteso come lotta intransigente per il miglioramento delle condizioni delle masse lavoratrici, al rifiuto di ogni dittatura rossa o nera; sia condotto una opposizione intransigente nei confronti del fascismo, la cui natura e pericolosità aveva acutamente compreso e denunciato per tempo. Matteotti fu l'uomo del coraggio. Per questo il fascismo volle che fosse consegnato alla tomba, così da farne tacere la voce». Tuttavia, il fascismo assassinando l'uomo ha inevitabilmente creato un mito che ancor oggi costituisce un fecondo punto di riferimento.

Se infatti si colloca Matteotti nel contesto più preciso e delimitato delle forze del rinnovamento è agevole rendersi conto come il socialista polesano si trovasse fortemente isolato perché non poteva aderire alle prese di posizione dei *massimalisti socialisti* i quali, spesso e volentieri, ciarlavano della rivoluzione in modo retorico, senza saper minimamente organizzare, *politicamente*, le masse popolari, che pure erano in grado di mobilitare in gran parte d'Italia. Contro questo tradizionale e radicato costume retorico italico, Matteotti proveniva, invece, da una differente scuola di pensiero e di conseguente impegno civile che metteva al primo posto la *conoscenza* precisa della situazione sulla quale si intendeva lavorare. Non solo: per Matteotti era importante saper lavorare sulle apparenti "minuzie" di un bilancio comunale oppure in quello delle Leghe e della Cooperative, in modo da poter formare nuovi militanti socialisti in grado di saper operare con lungimiranza in tutte le più diverse situazioni sociali, economiche e culturali. Per questo motivo Matteotti si dichiarava un «*riformista rivoluzionario*» perché era ben consapevole che bisognava saper sempre intrecciare le opportunità offerte da un intelligente riformismo con le potenzialità messe a disposizione di un intervento decisamente rivoluzionario. In questa prospettiva *riformismo* e *rivoluzione* hanno sempre costituito due momenti irrinunciabili della sua complessiva azione politica e civile. Un'azione che proprio con questo ossimoro, apparentemente contraddittorio, di un *riformismo rivoluzionario* non poteva quindi non differenziarsi sia dall'azione politica dei comunisti, sia anche da quella dei fascisti. Secondo Matteotti comunisti e fascisti condividevano infatti il *mito della forza* in quanto tale, anche se la piegavano poi in due direzioni opposte: quella comunista essendo volta alla costruzione della *dittatura del proletariato*, mentre quella fascista era tutta concentrata sulla possibilità di prendere il poter onde costruire una *dittatura* in grado di porre fuorilegge tutti i partiti (tranne quello fascista, naturalmente).

Il che non era allora affatto chiaro ai molti esponenti liberali – a questo proposito basterebbe del resto pensare al senatore Benedetto Croce il quale, anche *dopo* l'assassinio di Matteotti, votò, comunque, la sua fiducia al governo fascista, giudicando il suo voto come *nazionale* e *patriottico*. Ma, in realtà, non fu né nazionale né patriottico, perché scaturiva da un clamoroso errore politico, ovvero quello di illudersi di poter usare il fascismo come un manganello per rompere la testa al movimento proletario e ai suoi partiti. Ma a Croce sfuggì allora che il fascismo non era affatto un docile "manganello" da potersi usare dai liberali a proprio piacimento politico, perché il fascismo costituiva, invece, un autonomo movimento politico che perseguiva un suo preciso obiettivo: quello di prendere il potere per instaurare la dittatura, dunque una *dittatura di un solo partito*, ponendo fuorilegge, immediatamente, tutti gli altri (liberalismo *incluso*). Quando infine Croce comprese il suo clamoroso errore *politico*, la "frittata" era fatta e la dittatura si era oramai formata e strutturata sotto gli occhi compiacenti dei liberali i quali non avevano compreso *politicamente* la novità rappresentata dal fascismo. Né l'avevano compresa anche i comunisti che erano certi che il fascismo si sarebbe presto dissolto come neve al sole, scomparendo dalla scena politica nazionale.

Matteotti aveva invece ben compreso la funzione *politica* decisamente reazionaria del fascismo. Funzione

reazionaria che aveva visto nascere nel Polesine, dove le squadre fasciste, finanziate dagli agrari, imperversavano per distruggere le Cooperative, le sedi delle Leghe contadine ed anche le redazioni dei giornali socialisti *et similia*. Contro questo fascismo delinquenziale Matteotti ha compreso benissimo che bisognava essere in grado di opporsi, senza cedimenti, al fascismo difendendo, al contempo, le leggi dello Stato, la legalità e lo stesso Parlamento. Per quale ragione? Perché solo la difesa intransigente di questa legalità dello Stato di diritto consentiva di creare un baluardo per difendere i diritti dei lavoratori e degli sfruttati.

Tuttavia, proprio in questa sua decisiva e lucida battaglia per la democrazia, Matteotti fu lasciato solo dalle forze del movimento proletario. I comunisti vedevano infatti nella sua figura quella di un pur glorioso pioniere del socialismo che si era sinceramente immolato per combattere il fascismo e la società borghese, senza tuttavia possedere una maggiore e più profonda consapevolezza storica di classe (naturalmente quella comunista!) che avrebbe dovuto indurlo ad aderire senz'altro alla linea dei bolscevichi russi, che avevano compiuto la loro rivoluzione nell'ottobre del 1917 a San Pietroburgo. Peccato che ai comunisti italiani sfuggisse allora come la loro stessa scissione dal Partito socialista, attuata a Livorno, il 21 gennaio del 1921, avesse costituito - come Lenin non mancò poi di far presente a Gramsci (in un loro lungo colloquio riservato) - un autentico e clamoroso *errore politico* che, paradossalmente, aveva agevolato l'andata al potere del fascismo. Per questa precisa ragione la posizione di allora di Gramsci - ovvero quella sostenuta *prima* di essere arrestato che ha dato poi via alle sue straordinarie riflessioni contenute nei suoi *Quaderni del carcere* - rendeva senza dubbio omaggio a Matteotti, martire del fascismo, ma lo considerava, tuttavia, come un "superato" dalla storia. Storia le cui «magnifiche sorti e progressive» sarebbero state invece perfettamente comprese ed interpretate unicamente dal solo Partito comunista. Per questa ragione di fondo Matteotti finì per essere politicamente isolato. Un isolamento che lo inseguì anche all'interno del suo stesso Partito socialista unitario italiano di cui era segretario nazionale. Per quale ragione? Perché nel suo stesso partito non mancavano elementi volti a transigere col fascismo, onde poter trovare infine un qualche accordo - governativo! - con loro.

Al contrario, Matteotti fu invece inflessibile nella sua lotta contro il fascismo, avendo anche la capacità di sapersi opporre, anche da solo, contro tutte le violenze, le illegalità e gli autentici crimini delinquenziali perpetrati dal fascismo anche durante le elezioni del 1924. Non a caso il coraggioso discorso di Matteotti, svolto alla fine del maggio 1924, ha finito per "rompere le uova" nel paniere del fascismo che, proprio in quella storica giornata, aveva riaperto la Camera con l'intento esplicito di poter così celebrare, in pompa magna, il proprio trionfo nei «ludi cartacei» (pur tanto disprezzati dalla dittatura). Questo trionfo retorico e populista fu infatti apertamente "guastato" da Matteotti, il quale, proprio nel contesto di questa auto-celebrazione fascista, chiese l'abolizione di quelle elezioni e il conseguente scioglimento del Parlamento, proprio perché le elezioni non si erano potute svolgere nel pieno rispetto della legge e della stessa democrazia. Emblematico rilevare come questo stesso "isolamento" politico di Matteotti abbia poi finito per pesare non solo all'interno della sua coraggiosa ed indomita battaglia politica coerentemente antifascista, ma anche nell'ambito stesso delle conseguenti scelte politiche praticate dalle forze dell'opposizione dopo il suo assassinio. Gli oppositori si sono infatti presto ritirati sull'Aventino, disertando, deliberatamente, il parlamento dove i fascisti hanno così avuto buon gioco per fare quello che volevano, senza essere più contestati ed incalzati criticamente da un'opposizione antifascista. Così se Matteotti aveva invitato a condurre, con necessaria intransigenza antifascista la lotta contro la nascente dittatura, al contrario i partiti della Sinistra finirono, invece, per cadere nella "trappola" dell'Aventino che avevano peraltro costruito con le proprie mani. Questo comportamento degli aventiniani era recisamente contrario ed opposto rispetto alla coraggiosa lezione di Matteotti. Il quale, non a caso, aveva sempre combattuto, a viso aperto, il fascismo. Del resto è lo stesso Matteotti che, scrivendo il 28 marzo 1924 a Filippo Turati, gli ricordava il seguente monito: «Io non intendo più oltre assistere a simile mortorio [...] Voglio la lotta contro il fascismo. Per vincerla bisogna inacerbirla. Ci vuole gente di volontà e non degli scettici».

Il suo «*riformismo rivoluzionario*» si qualifica, dunque, anche per questa sua intransigenza civile e morale che fa tutt'uno con la sua stessa formazione di provinciale cosmopolita e poliglotta che si è sempre confrontato con il dibattito europeo del suo tempo, comprendendo bene come una diversa Italia democratica richiedesse un profondo cambiamento nel pensiero e nella stessa formazione delle masse popolari. Per questa ragione Matteotti - pur essendo stato *sconfitto* e pur essendo un *mito* della storia che parla alla storia italiana contemporanea - costituisce, ancor oggi, un punto di riferimento imprescindibile per costruire un'autentica democrazia degna di questo nome. La decisione di Matteotti di affrontare con autentica determinazione le differenti sfide poste ai socialisti del suo tempo si intreccia sempre con un rifiuto di un radicalismo parolai, proprio perché Matteotti si rivolge invece ad un socialismo combattente, serio e rigoroso. Come ha scritto giustamente Piero Gobetti nel giugno del 1924 «non saremo così ingenui da chiedere che si faccia giustizia dell'assassinio del nostro amico. In certi casi la giustizia diventa il problema di due civiltà, di due principi di lotta. Se l'opposizione ha un compito, deve smascherare il gioco del mussolinismo che tende, liquidando qualche altro personaggio del fascismo, a creare un altro piedestallo al duce paterno, normalizzatore e addomesticatore. Invece si tratta di mettere sotto processo tutto un regime». Mentre per noi, a distanza di cento anni da questo assassinio si tratta di saper denunciare e combattere il fascismo atavico che dopo il crollo militare della dittatura ha continuato a vivere ed operare, senza grossi problemi, *tra le pieghe* dello Stato, della sua stessa legislazione e della sua architettura istituzionale. Finché questo storico cancro del fascismo non sarà debellato e rimosso dalla nostra cultura e dalla stessa organizzazione istituzionale del nostro Stato e della nostra Nazione, il fascismo sarà sempre vivo e vegeto ed impunito. Matteotti non è stato mai conciliante col fascismo e questa sua lezione deve anche essere la nostra. Per questa ragione abbiamo ancora bisogno di quello che Gobetti ha qualificato come il «fanatismo protestante» di questo socialista del Polesine. Non per nulla Matteotti ha spesso sottolineato la negatività propria del nazionalismo, contro la quale si è appellato alla capacità politica di saper costruire, *à la* Carlo Cattaneo, gli *Stati Uniti d'Europa*. Secondo Matteotti l'Internazionale socialista avrebbe infatti dovuto «tentare o favorire ogni iniziativa che dirimi i conflitti tra i popoli, li associ con vincoli pacifici, eviti o faccia cessare le opposte violenze e minacce. Dovrà favorire il formarsi di una vera Lega delle Nazioni, e più immediatamente degli *Stati Uniti d'Europa*, che si sostituiscano alla frammentazione nazionalistica in infiniti piccoli Stati turbolenti e rivali». Il che delinea, appunto, un programma che è ancor oggi di grande attualità e di altrettanta necessità onde sconfiggere le guerre e tutelare la pace nel mondo intero.



Fabio Minazzi

PRIMA GIORNATA - GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE, MATTINA

Ore 9.00: *Saluti delle Autorità*

- Chiarissima prof. ssa Maria Pierro, Magnifica Rettrice dell'Università degli Studi dell'Insubria
- Dr. Salvatore Rosario Pasquariello, Prefetto di Varese
- Avv. Davide Galimberti, Sindaco di Varese
- Dr. Giuseppe Carcano, Direttore dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Varese
- Chiarissimo prof. Mauro Ferrari, Direttore del Dipartimento di Scienze Teoriche ed Applicate,
- Prof. ssa Katia Visconti, Presidente del Corso di Laurea in Storia e storie del mondo contemporaneo
- Dr. Giuseppe Nigro, Presidente del Comitato provinciale varesino "Giacomo Matteotti" per il centenario
- Ester Maria De Tomasi, Presidente dell'ANPI provinciale di Varese,
- Chiarissimo prof. Fabio Minazzi, Direttore scientifico del *Centro Internazionale Insubrico*,

Inizio dei lavori scientifici

Presiede Fabio Minazzi

- Ore 9,30: Maurizio Degl'Innocenti (Presidente del Comitato per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti), *Introduzione ai lavori: Giacomo Matteotti e la libertà liberatrice*
- Ore 10,00: Massimo L. Salvadori (Professore emerito dell'Università degli Studi di Torino), *L'antifascista*
- Ore 10,45: pausa caffè
- Ore 11,00: Luisa Steiner, *La famiglia Matteotti: una testimonianza*
- Ore 11,30: Mauro Canali (Università degli Studi di Camerino), *Il delitto Matteotti e Mussolini*

PRIMA GIORNATA - GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE, POMERIGGIO

Presiede Katia Visconti

- Ore 15,00: Gianpaolo Romanato (Università degli Studi di Padova, Presidente del Comitato scientifico della Casa-Museo Giacomo Matteotti di Fratta Polesine), *Gli altri no di Matteotti: alla guerra, al militarismo, al nazionalismo, alla pace antitedesca del 1919*
- Ore 15,30: Angelo d'Orsi (Università degli Studi di Torino), *"Pellegrino del nulla" o "Volontario della morte": Matteotti tra Gobetti e Gramsci.*
- Ore 16,00: Rolando Bellini (già dell'Accademia di Brera), *Matteotti nell'iconografia artistica*
- Ore 16,30 pausa caffè

PROGRAMMA

- Ore 17,00: Giovanni Borgognone (Università degli Studi di Torino), *Matteotti e i dilemmi della democrazia in Italia*
- Ore 17,30: Chiara Perini (Università degli Studi dell'Insubria), *Il contributo di Matteotti alla scienza penalistica: riflessioni a partire da La recidiva*
- Ore 18,00: Mimmo Franzinelli (Fondazione Rossi-Salvemini, Firenze), *Il socialismo di Matteotti*

SECONDA GIORNATA - VENERDÌ 29 NOVEMBRE, MATTINA

Presiede Fabio Minazzi

- Ore 9,00: Francesco Tundo (Università degli Studi di Bologna), *La riforma tributaria. Il metodo Matteotti*
- Ore 9,30: Anna Rita Gabellone (Università del Salento), *Giacomo Matteotti e i laburisti inglesi di fronte al fascismo*
- Ore 10,00: Fabio Libasci (Università degli Studi dell'Insubria), *Matteotti in Francia: echi di un assassinio*
- Ore 10,30: pausa caffè
- Ore 11,30: Giuseppe Nigro (Presidente Comitato provinciale varesino "Giacomo Matteotti"), *Matteotti, la scuola e i problemi educativi*
- Ore 11,30: Fabio Minazzi (Università degli Studi dell'Insubria), *Valore e significato dell'antifascismo di Matteotti*

SECONDA GIORNATA - VENERDÌ 29 NOVEMBRE, POMERIGGIO

Presiede Florinda Cambria

- Ore 14.30: Claudio Mezzananza (storico varesino), *Matteotti un filo rosso nella società civile varesina dal 1920 al 1943*
- Ora 15,00: Pasquale Genasci (storico ticinese), *Il delitto Matteotti e il Cantone Ticino*
- Ora 15,30: Antonio Maria Orecchia (Università degli Studi dell'Insubria), *Matteotti oggi: stampa, tv, web e opinione pubblica*
- Ore 16,00: pausa caffè
- Ore 16,30 Proiezione del film *L'idea che non muore* seguita da una presentazione e discussione dell'opera di Marzio Breda e Stefano Caretti ***Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti storia di un eroe dimenticato*** (Solferino, Milano 2024)

Con la partecipazione di Stefano Caretti (Università degli Studi di Siena)
Florinda Cambria (Università degli Studi dell'Insubria, Varese)
Antonio Maria Orecchia (Università degli Studi dell'Insubria, Varese)
Fabio Minazzi (Università degli Studi dell'Insubria, Varese)



Matteotti come una quercia?

«Da diverse centinaia di milioni di anni, gli alberi continuano a produrre, giorno dopo giorno, attimo dopo attimo, i due elementi indispensabili alla vita umana. Estraggono l'anidride carbonica presente nell'aria e, da questa "aerea chimera", producono spontaneamente sia l'ossigeno che noi respiriamo sia il combustibile solido su cui si fonda la nostra vita. Mezzo ettaro di querce in buona salute sottrae ogni anno dall'atmosfera circa due tonnellate di biossido di carbonio. Questo aumenta di circa venti metri cubi la quantità di legno presente in quel mezzo ettaro di terra, il che equivale a circa nove corde di legname. Il potenziale termico di tali corde è pari a circa sessanta milioni di calorie». Così scrive William Bryant Logan nella sua coinvolgente monografia consacrata alle querce. Anzi, nel suo libro *La Quercia. Storia sociale di un albero* in cui si ricorda anche come «il carbone di legno fu il combustibile che pose fine all'Età della Pietra, offrendo all'uomo la possibilità di fabbricare oggetti di bronzo e di ferro». Ma in questa affascinante storia sociale della quercia si cerca anche di individuare quale sia la capacità specifica e caratterizzante delle querce: qual è, insomma, la particolarità decisiva di queste piante?

Certamente, ricorda Bryant Logan, «gli alberi sono gli esseri viventi più alti, più imponenti e più antichi del mondo. Ma la quercia non detiene nessuno di questi record». Allora quale può mai potrà essere la sua specifica "specificità"? Paradossalmente quest'ultima può essere individuata proprio *nell'assenza di una sua particolare "specificità"*: «ecco una prospettiva affascinante e inattesa. Ciò che è persistente, comune, variegato, adattabile ha valore in sé. Il tratto caratterizzante della quercia è la sua pertinacia, la sua flessibilità. L'albero aiuta e viene aiutato. Fa della non specializzazione la sua specialità». Il che è confermato anche dalla distribuzione mondiale delle querce che sono presenti in moltissimi paesi dove hanno dato vita a differenti varietà. Del resto, rileva sempre Bryant Logan «la storia del nostro pianeta è una storia di cambiamenti radicali sia nel paesaggio sia nel clima: i continenti si divisero, si mossero e si scontrarono. Le temperature, le stagioni, le piogge e le calotte glaciali crebbero, diminuirono, apparvero, scomparvero, mutarono. Discutendo di tali cambiamenti il botanico Edgar Anderson coniò l'espressione "ibridazione dell'habitat". La dote vincente della quercia fu quella di reagire a questi cambiamenti non specializzandosi e restringendo il suo habitat, ma adattandosi, espandendosi e irradiandosi in regioni sempre più diverse e lontane. Esistono pochi organismi tenaci come la quercia, ma la sua persistenza è fondata sulla sua stessa capacità di cambiare». Non solo: le querce operano spesso anche dei piccoli ma decisivi cambiamenti genetici, mediante i quali querce diverse si scambiano continuamente dei geni che, col passare delle generazioni, mettono infine capo ad esemplari con nuove caratteristiche che possono mettere in seria difficoltà anche il botanico più esperto perché l'aspetto della pianta può cambiare, come cambia anche l'habitat che la nuova quercia ricerca e preferisce.

Dunque, *flessibilità e tenacia* costituiscono i tratti caratterizzanti delle querce che sembrano così mettere capo ad una sorta di fecondo ed innovativo ossimoro, sulla cui base una polarità non esclude quella opposta e confliggente, ma la integra, invece, in un unico e fecondo processo vitale, mediante il quale le querce si sono progressivamente diffuse in moltissime zone il mondo. Il che spiega anche perché le querce siano state ben presto assunte - perlomeno nell'immaginario comune e popolare - come simboli, veramente emblematici, di *forza* e di *resistenza*. A livello popolare - poi ripreso anche dal grande poeta inglese John Dryden - si dice che una quercia impieghi trecento anni per crescere, trecento per vivere e infine trecento per morire. Il che spiega come la quercia sia allora ben presto assunta a simbolo di forza e di tenacia. Anche l'espressione «una vecchia quercia» non rinvia affatto alla debolezza, bensì alla forza indomita e alla capacità di saper resistere nelle condizioni più diverse, mantenendo sempre dritta e ben salda la barra della propria "navigazione". Come del resto dimenticare che già gli antichi vichinghi navigavano su solide e robuste navi di quercia? Anche la famosa *Mary Rose* di Enrico VIII non era forse stata costruita abbattendo 600 querce? E la nave ammiraglia di Nelson, la *HMS Victory*, non aveva a sua

volta richiesto l'abbattimento di ben 5500 querce? E come dimenticare che in Inghilterra esistono ancora alcuni storici esemplari di querce che presentano sul tronco l'incisione di una freccia rivolta verso l'alto che indicava, appunto, che quell'albero era adatto per la costruzione di navi?

Quando poi si volesse meglio comprendere le precise radici biologiche di questa *tenacia* e di questa *flessibilità* che contraddistinguono la natura specifica delle querce, bisognerebbe prendere in debita considerazione le foglie di queste piante. Non solo per la loro straordinaria differenziazione di forma e di grandezza, ma anche nella loro specifica funzione vitale. Come infatti sottolinea ancora Bryant Logan «le foglie non sono elementi decorativi. Né per gli alberi né per noi. Se non fosse per le foglie, sulla Terra non esisterebbero che microrganismi e poco altro. Quando a primavera le foglie degli alberi caducifogli germogliano e crescono, esse sanciscono l'avvio di una nuova stagione di sfruttamento dell'energia solare. Le foglie sono le uniche in grado di farlo. Senza di loro, moriremmo tutti. Il germogliare di nuove foglie è noto anche come "rigenerazione esplosiva" o "scoppio di vegetazione". Alcuni alberi vanno incontro ad un unico scoppio di foglie nuove, in primavera. Altre riescono ad averne due. Altri ancora germogliano foglie di continuo, fino ad autunno inoltrato». Naturalmente ciascuno di questi metodi presenta vantaggi e svantaggi. Uno scoppio unico non crea problemi se la primavera si svolge regolarmente, ma se invece presenta del brutto tempo e qualche gelata tardiva, allora la pianta subirà dei danni che perdureranno per tutto il resto dell'anno. Due "scoppi" offrono qualche garanzia maggiore, anche se gli imprevisti sono sempre in agguato. Si potrebbe allora pensare che uno "scoppio" ripetuto periodicamente potrebbe offrire la soluzione ottimale, tuttavia non bisogna dimenticare come ogni "scoppio" richieda una quantità decisamente ingente di energia la cui produzione potrebbe infine sfiancare la pianta. In questa situazione - scrive Bryan Logan - «le querce caducifoglie, hanno trovato un compromesso che permette di sfruttare sia l'economia energetica delle rigenerazioni esplosive, sia il lungo periodo della rigenerazione continuata. Le querce caducifoglie possono avere fino a quattro scoppi ogni anno: a inizio primavera, a inizio estate, in estate inoltrata e qualche volta in autunno. In pratica, i germogli delle querce possono fiorire fino a quattro volte ogni anno. Ciascuno scoppio non dipende dal successo dello scoppio precedente, ma fra uno scoppio e l'altro l'albero si riposa, così da non dover sprecare tutte le risorse a sua disposizione per tutelarsi contro le anomalie climatiche. In questo modo, le querce hanno la possibilità di crescere e riprodursi anche in annate particolarmente negative dal punto di vista meteorologico. E se le condizioni climatiche mutano per più anni consecutivi, esse hanno modo di regolare il numero di scoppi per adattarsi alla nuova situazione». Il che spiega, allora, e nuovamente, la grande adattabilità della quercia e la sua connessa capacità di saper occupare tutto lo spazio a sua disposizione.

Alla luce di queste considerazioni non è allora difficile rilevare come la *tenacia* e la *flessibilità* della quercia sembrano trovare un singolare parallelo nell'ossimoro che Matteotti ha delineato qualificandosi come un *reformista rivoluzionario*...

Fabio Minazzi



NOTE INFORMATIVE

La partecipazione a questo convegno è libera e gratuita e darà diritto - in base agli attestati che saranno rilasciati *al termine di ognuna delle sezioni delle due giornate di studio* - ai **crediti formativi** sia per gli studenti universitari (CFU), sia per gli studenti medi, secondo quanto stabilito, rispettivamente, dai singoli Corsi di Laurea e dalle singole Scuole secondarie superiori.

Anche per gli insegnanti delle Scuole secondarie superiori ed inferiori, la partecipazione ai lavori del convegno, per la quale potranno usufruire di un **congedo per motivi di studio**, secondo la normativa vigente, varrà anche quale corso certificato per l'**aggiornamento**, sempre secondo quanto espressamente stabilito dalla normativa vigente in relazione a simposi e convegni promossi da università pubbliche e/o Centro di ricerca universitari (art. 453, Decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297; art. 64 CCNC 2006/2009 e successive integrazioni legislative).

Presso la Segreteria del Convegno sarà in funzione un centro copia.

Per eventuali informazioni ci si può comunque rivolgere direttamente:

- al Direttore del *Centro Internazionale Insubrico* e Presidente della Società Filosofica Italiana - sezione di Varese, prof. Fabio Minazzi (numero telefonico dell'ufficio: 0332-218921; cell. 340 6770887), indirizzo e-mail: fabio.minazzi@uninsubria.it
- alla Presidente di Mechrí / Laboratorio di filosofia e cultura, prof.ssa Florinda Cambria, cell. 347 3639008, indirizzo mail: florinda.cambria@uninsubria.it
- alla Coordinatrice del progetto *Giovani Pensatori* e collaboratrice del *Centro Internazionale Insubrico*, prof.ssa Stefania Barile (docente in distacco parziale presso il CII), numero telefonico dell'ufficio: 0332-218775, indirizzo mail: sbarile@uninsubria.it
- per informazioni relative all'attività del *Centro Internazionale Insubrico* suggeriamo di collegarsi a <http://www.dicom.uninsubria.it/centrocattaneopreti/index.php>
- per le prenotazioni per seguire il Simposio da remoto scrivere all'indirizzo: sbarile@uninsubria.it



**Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia,
l’Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della scienza e delle tecniche
dell’Università degli Studi dell’Insubria, Via Ravasi 2 - Varese**

Il Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”, costituito nel 2009 presso l’Università degli Studi dell’Insubria, dispone di un suo Fondo Archivistico in cui si segnalano, in particolare e tra gli altri, soprattutto i seguenti, rilevantissimi, cespiti documentari: a) un *Archivio Carlo Cattaneo*, che conserva tutte le carte di Cattaneo e dei suoi corrispondenti - donate dall’avv. Guido Bersellini - dall’esilio luganese fino alla morte del pensatore lombardo, unitamente ad una ricca selezione di volumi della storia e benemerita *Tipografia Elvetica di Capolago* dell’Ottocento; b) tutto l’archivio costituente il *Fondo Preti*, ovvero tutti gli inediti del filosofo pavese, unitamente al nucleo più antico della sua biblioteca personale; c) l’*Archivio segreto* di Antonio Banfi, messi a disposizione del nipote del filosofo, l’omonimo prof. Antonio Banfi, che raccoglie più di cinquemila lettere inedite; d) l’*Archivio* e la *Biblioteca* di un filosofo contemporaneo come Evandro Agazzi; e) la *Biblioteca di logica-matematica* di Aurelia (Lella) Monti; f) la *Biblioteca di fisica* di Domenico Tullio Spinella; g) un gruppo di lettere inedite di Vittorio Sereni, donatoci dalla prof. ssa Raffaella Peri; h) un *gruppo di documenti* di Giovanni Vailati concernenti la Commissione Reale per la riforma della scuola; i) un gruppo di *carte e lettere inedite* del filosofo milanese Guido Morpurgo Tagliabue; l) la *Biblioteca letteraria e artistico-filosofica* di Clementina (Titti) Pozzi Sendresen (già allieva di Banfi); m) l’*Archivio dei territori del Lago di Varese* (dal XII secolo ad oggi), che costituisce una raccolta di straordinario valore storico; n) l’*Archivio* e la *Biblioteca* della poetessa Antonia Pozzi, una delle maggiori voci poetiche della “scuola di Milano”; o) l’*Archivio* e la *Biblioteca* di Guido Bersellini (pensatore e partigiano, primo donatore del nostro Centro); p) l’*Archivio* e la *Biblioteca* di Silvio Ceccato e dell’operazione italiana; q) l’*Archivio* e la *Biblioteca* di Bruno Widmar; r) l’*Archivio* di Fulvio Papi; s) il *Carteggio* inedito di Ludovico Geymonat - Valerio Tonini; t) la *Biblioteca d’Autore* di Elio Vittorini connessa alle sue ricerche su *Le due tensioni* e la copia completa di tutto il suo Archivio; u) l’*Archivio* di Paolo Facchi.

Prendendo spunto anche da questi straordinari cespiti archivistici (attualmente in corso di studio, inventariazione e catalogazione) il Centro ha promosso e promuove, in particolare, lo studio della tradizione del *razionalismo critico* europeo e lombardo. Come ha scritto Giulio Preti «dal Settecento c’è, quasi sempre in minoranza, ma sempre abbastanza forte, un’Italia europea, moderna, progressista, che tende all’industrializzazione, al ringiovanimento del costume, al ripudio del peso morto delle tradizioni nazionali».

In sintonia con questa preziosa indicazione, il Centro, potendosi avvalere anche di un prestigioso *Comitato scientifico* internazionale, promuove una rigorosa disamina delle varie personalità, dei movimenti di pensiero, dei luoghi di discussione e di ricerca che hanno variamente contribuito ad articolare tali istanze del razionalismo critico. Quest’ultimo è così studiato nella sua articolazione storica, civile, filosofica ed epistemologica, ponendolo in connessione sia con la storia del pensiero scientifico e della tecnica, sia con l’ambito, per sua intrinseca natura affatto interdisciplinare, delle scienze cognitive, sia con le diverse società entro le quali si è dipanata questa tradizione di pensiero. Il che spiega allora l’apertura, a tutto campo, delle ricerche del Centro che spaziano dallo studio della scienza, a quello della tecnica, dalla filosofia alla letteratura, dalla poesia all’arte, dall’architettura al *design*, etc. etc., secondo un programma di ricerca che in questi anni ha promosso la pubblicazione di un’ottantina di volumi sul pensiero epistemologico di L. Geymonat (2010), sulla filosofia della tecnologia di G. Simondon (2011), sulla presenza di Kant nella riflessione di P. Martinetti (2010), sul pensiero poetante e sul poetare pensante di G. Leopardi, D. Menicanti e di A. Pozzi (rispettivamente con quattro volumi tutti editi nel 2013, con l’edizione completa della produzione poetica della Pozzi, 2015), sull’opera letteraria di I. Calvino (2012), sull’abduzione in Peirce (2012), sull’idea di ragione nella scienza contemporanea (2011), sulla lezione di filosofi come Vailati (2011), Preti (2011), Banfi (2013) e Marx (2014), su Kant filosofo della scienza trascendentalista (2012), sul poeta Magrelli (2013), *Nel sorriso banfiano* (2013), su Zanzotto (2015), sulla *Stein* (2015), cui si affianca l’edizione di Cattaneo *Sulla via rettilinea del Gottardo* (I ed. 2011, II ed. 2012), di Simondon (il suo capolavoro, edizione completa, 2011, 2 voll.), sulla traduzione inglese dei principali *Saggi filosofici* di Preti (2011), i testi di Dal Pra e Vasa sul trascendentalismo della prassi (2017), un *Abbecedario simondoniano* (2014), su *Le radici della razionalità critica* (2015, 2 voll.), sugli *Itinerari del silenzio* (2015), su *L’incognita europea* (2016), su *Bachelard* (2016), sulla razionalità storica (2016), sulla storia ambientale dell’energia nucleare (2017), per non parlare degli *atti* dei convegni su *Darwin* (2011), sulle *nuove tecnologie della comunicazione* (2012), su *Preti* (2013 e 2015, in 2 voll.), sul linguaggio bioetico (2014), su *Agazzi* (2015), su la persona Down (2016), sui *Filosofi antifascisti* (2016), sulla difesa della lingua italiana (2017), dei cataloghi delle mostre (su Preti, 2011, su L. Romano e D. Menicanti, 2012, su Cattaneo, 2012, sulla Pozzi, 2015), dei libri fotografici sull’opera di Sereni (con fotografie di Carlo Meazza, 2012 e 2013), sull’*Insubria rurale* (2013), sulla montagna (2013), sul *filmmaker* Gianfranco Brebbia (2015 e 2016), sulla storia dell’*Académie Internationale de Philosophie des Sciences* (2015), *Riflessioni e contributi sui beni comuni* (2016), su *Gianni Micheli e la storia della scienza in Italia* (2016), mentre nel 2017 sono apparsi volumi sul *De vita solitaria: Petrarca e Spinoza, su Il prisma dei beni comuni tra diritto e scienze umane*, sul federalismo nel dibattito italiano, *Il “Fiume Carsico” e “Lo spettro del federalismo”*, nel 2018 si sono editi libri su *La moralità dell’antifascismo*, l’autobiografia filosofica di Paolo Facchi, su *Il male comune nella storia, L’oggettività scientifica e i suoi contesti* di Agazzi, l’edizione critica di *Retorica e logica* di Preti, Mario *Dal Pra nella Scuola di Milano, l’Opera medica* (1711) di Pietro Orelli Barnaba, l’album fotografico del 1938 di Antonia Pozzi, nel 2019 studi di Gianni Micheli, Patrizia Pozzi, *La vida soñada* della Pozzi, di Serna e Scaramuzza e nel 2020 di Velázquez su *La civiltà dell’Anábua*, di Bui su *Dubem*, della Sandrini, di Agazzi-Minazzi sulla tradizione del razionalismo critico, etc., etc.



PROTESTO! NON SONO IO A PROVOCARE, MA GLI ALTRI! GLI ALTRI CHE M'IMPEDISCONO DI PARLARE!

HA FINITO?
ALLORA HA LA FACOLTA' DI PARLARE L'ONOREVOLE...



I CANDIDATI NON AVEVANO LIBERA CIRCOLAZIONE. L'ONOREVOLE PICCININI FU ASSASSINATO NELLA SUA CASA, DAVANTI A MOGLIE E FIGLI, PER AVER ACCETTATO LA CANDIDATURA NONOSTANTE PREVEDESSE QUALE SAREBBE STATO IL DESTINO SUO!

E I SEGGI ELETTORALI? QUASI OVUNQUE ERANO COMPOSTI SOLO DI FASCISTI! IN ALTRI LUOGHI FURONO INCETTATI I CERTIFICATI ELETTORALI E CERTUNI VOTARONO DIECI, VENTI VOLTE!



TUTTO DOCUMENTABILE! E NON HO ANCORA PARLATO DELLA PROVINCIA DI ROVIGO, CHE E' LA MIA, E ANCHE LA SUA, ONOREVOLE FINZI: LA VOSTRA RESPONSABILITA' E' GRAVISSIMA!

MENE ONORO!

NOI DIFENDIAMO LA LIBERA SOVRANITA' POPOLARE. NE RIVENDICHIAMO LA DIGNITA' CHIEDENDO L'ANNULLAMENTO DELLE ELEZIONI INFICATE DALLA VIOLENZA...





Giacomo Matteotti
nel giorno del suo
matrimonio con Velia Titta



Matteotti studente universitario a Bologna

«Vero è invece che questo metodo penetrativo fatto di fermezza e di fermezza fondamentale e di pieghevolezze e duttilità esteriori; fatto di transigenze formali e di intransigenza sostanziale; richiede nei capi, nei sotto-capi e nelle truppe una maturità, un'accortezza, un machiavellismo ed una onestà, una spregiudicatezza e una moralità, un'agilità ed una coscienza, che sono rarissime a trovarsi insieme. Richiede un lavoro enorme, molteplice, vario; propaganda e organizzazione, revisione teorica e azione pratica, studio ed esperimento, preparazione tecnica per le riforme legislative, preparazione per l'opera amministrativa nei Comuni; facoltà di comprendere l'ideale e il reale, l'immediato e il lontano: da discernere il lecito dall'illecito; di conoscere l'anima popolare, di non titillarla demagogicamente, ma di non prenderla di fronte ed allontanarla da sé con atteggiamenti ad essa inaccessibili; di accostarla e piegarla, e educarla ad essere astuta ma insieme diritta, pratica e idealistica, *socialista* insomma: e non dovrebbe esserci bisogno di aggiunger altro!»

Giacomo Matteotti, *Come intendiamo il riformismo* 1911

«Siamo contro i riformisti che vogliono le riforme come fine e non come mezzo e siamo contro quelli che vogliono le riforme come fine e non come mezzo e siamo contro quelli che vogliono la insurrezione come fine e non come mezzo»

Avanti!, 7 ottobre 1919

«Ho fatto delle interrogazioni, mandato dei telegrammi, ma non ho avuto mai risposta, perché voi [Benedetto Croce allora Ministro della Pubblica Istruzione, ndr.] vivete nelle nuvole, voi state filosofando, speculando».

Matteotti, Intervento sulla scuola alla Camera del 22 novembre 1920

«La classe che detiene il privilegio politico, la classe che detiene il privilegio economico, la classe che ha con sé la magistratura, la polizia, il Governo, l'esercito, ritiene che sia giunto il momento in cui essa, per difendere il suo privilegio, esca dalla legalità e si armi contro il proletariato. Il Governo e soprattutto le autorità assistono impassibili e complici allo scempio della legge. La giustizia privata funziona regolarmente sostituendosi alla giustizia pubblica, ed è giustizia sommaria [...]. È dunque una burla lo Stato democratico che dovrebbe assidersi sulla definizione della legge per tutti. Non è dunque vero quello che i democratici hanno detto, che dentro la costituzione è possibile qualunque sviluppo delle classi lavoratrici, qualunque sviluppo del proletariato. E i semi della violenza frutteranno; frutteranno largamente».

Matteotti, Intervento di denuncia del fascismo alla Camera del 10 marzo 1921

«Io non intendo più oltre assistere a simile mortorio [...] Voglio la lotta contro il fascismo. Per vincerla bisogna inacerbirla. Ci vuole gente di volontà e non degli scettici»

Lettera di Matteotti a Filippo Turati del 28 marzo 1924